

IL GRANDE EVENTO

IL GIORNO DEL PAPA

«Non tutto il patrimonio di Moro è disperso. È stato tradotto nell'impegno di base contro la mafia»

«Sono convinta che soprattutto su un tema come la pace il contributo delle donne credenti è decisivo»

FULVIO COLUCCI

«Il mondo intellettuale cattolico barese ha perso la sua anima politica». Francesco Minervini, docente di lettere e autore di libri sulla mafia pugliese, raccoglie la domanda-provocazione lanciata dalla "Gazzetta" in occasione del convegno «Mediterraneo frontiera di pace» che ha visto riuniti i vescovi delle chiese cattoliche d'Europa, Africa e Asia.

Minervini non nasconde lo sconforto: «Basti pensare proprio all'espressione dei cattolici in politica ridotta al lumicino. E fa comodo anche alle gerarchie della Chiesa appiattirsi su posizioni politicamente corrette». Invece, secondo Minervini, che riprende le parole del Vangelo di Matteo, «i cattolici devono esprimersi: dire che sì è sì e no è no, una lingua vera e franca al servizio delle sfide che il Vangelo impone. Anche gli apostoli ebbero paura del Calvario, ma poi andarono nel mondo ad annunciare la parola del Signore perché essere cristiani vuol dire rispondere a questa chiamata».

Bari non è un'eccezione, anzi: riproduce la stessa divisione che il cattolicesimo vive a livello nazionale. E Francesco Minervini insiste sul punto: «Di fronte alla spinta di papa Francesco il ceto clericale preferisce l'immobilismo anche a livello locale, restando appiattito nel linguaggio, nelle forme, nei comportamenti, sullo schema del politicamente corretto».

Non tutto il patrimonio che fu di Moro, Dell'Andro, Corsano, Bozzi è disperso. «Solo che oggi - evidenzia Minervini - non vive più nella dimensione accademica, ma in quella, magari più nascosta e meno evidente, ma concreta ed efficace, dell'impegno sociale declinato, per esempio, nella battaglia anti-mafia. È quella l'intellettualità cattolica moderna, se vogliamo più vicina alla linea morotea, coniugata al presente e non scritta sui manuali universitari. Non so quanto la Chiesa - aggiunge Minervini - colga questo dato, il dato dell'impegno di magistrati come Giuseppe Gatti, Renato Nitti, Michele Parisi; il dato della battaglia contro la criminalità organizzata portata avanti dai Salesiani al quartiere Redentore».

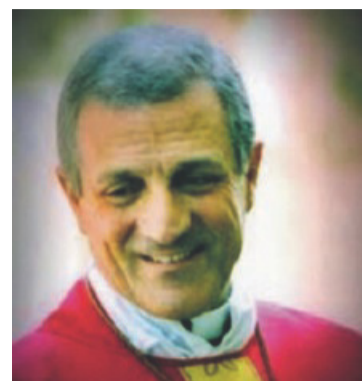
Minervini conclude ricordando il grido profetico di personalità come don Tonino Bello, i «pastori di profezie»: Ballestrero, Magrassi, Mincuzzi. «La paura non deve appartenere al mondo cattolico» e riascoltiamo così l'antico ed energico richiamo di suo fratello Guglielmo. «Gli intellettuali cattolici devono rompere la solitudine ma serve un nuovo progetto pastorale e la spinta deve venire dal basso a livello locale, su temi locali: immigrazione, malavita, lavoro, inquinamento. O gli intellettuali imparano ad essere in prima linea o hanno perso la partita con la storia. E ci ritroveremo così a seguire,



DISEGNO Aldo Moro



IMPEGNO Renato Dell'Andro



PROFEZIA Don Tonino Bello



PAROLA Francesco Minervini



DOMANDA Gaetano Dammacco



ANIMA Rosina Basso Lobello

DECARO

Una giornata di preghiera per un mondo senza paure



Bergoglio e il sindaco nel 2018

>> SEGUE DALLA PRIMA

Nella nostra Regione, ad oggi, non sono state emanate misure restrittive e fino a quando non giungono prescrizioni da parte delle autorità sanitarie (di cui dobbiamo fidarci!), non c'è nessuna ragione di rinchiuderci in casa.

Le paure ci spingono a rompere le relazioni. La paura della malattia è una delle paure più forti. Va combattuta con le corrette informazioni e le conoscenze scientifiche.

Io oggi sarò in piazza della Libertà. Sarò a salutare Papa Francesco e pregherò con lui per la Pace e perché questo mondo abbia meno paura.

Nel frattempo la task force nazionale e quella regionale, che includono le migliori competenze in ambito sanitario ed emergenziale, stanno lavorando incessantemente alla definizione di protocolli operativi da attuare per prevenire il contagio e limitarne la diffusione, nella malaugurata ipotesi che casi di infezione si verificano anche sul nostro territorio in futuro. Quando ci diranno di intervenire, noi lo faremo senza esitazioni e senza tentennamenti.

Antonio Decaro

Intellettuali cattolici quel silenzio che pesa

Minervini: «Persa l'anima politica». Dammacco: «Riprendere autonomia»

per esempio sulla questione ambientale, modelli laici come Greta Thunberg piuttosto che fare riferimento all'enciclica di papa Francesco *Laudato si'* pubblicata ben prima che il fenomeno Greta esplodesse».

«Il silenzio degli intellettuali cattolici esiste, ma è un silenzio d'attesa» spiega Gaetano Dammacco, docente di Diritto e Politica ecclesiastica alla Facoltà di Scienze Politiche. «C'è un problema serio ed è come se fosse scomparso quel vento di novità portato dal Concilio. Il mondo intellettuale cattolico soffre per la mancanza di autonomia: ha paura di rompere con la gerarchia ecclesiastica e quindi appare troppo cauto nelle azioni. La riflessione - aggiunge Dammacco - è tutta interna ma va portata all'esterno. Certo, proprio poco tempo fa i laici hanno posto a papa Francesco il problema del loro ruolo in politica, ma bisogna capire rapidamente, in questa fase di riflessione come realizzare una leadership. Non

esistono solo i movimenti, pur importanti. Esistono anche cattolici fuori dai movimenti che devono essere coinvolti».

«Sì, il mutismo del mondo intellettuale cattolico direi che appare evidente» dice Rosina Basso, ex docente di storia e filosofia. «Perciò credo l'incontro di Bari debba offrire stimoli per tornare a far sentire la propria voce. Per esempio: il ruolo delle donne. Non è ancora matura la riflessione sull'impoverimento causato proprio dal mancato apporto delle donne e non parlo solo dal punto di vista teologico. Ci sono sacerdoti che ancora dicono, al momento dell'*offertaio*: «Pregate fratelli» e di fronte hanno una chiesa piena di donne. E poi guardate i resoconti stampa sul convegno dei vescovi: le donne sono solo le signore delle orecchiette in città vecchia. E invece sono convinta che sui temi della pace è indispensabile il contributo femminile, specie nella formazione delle giovani generazioni».

«San Nicola» dei Sioux, il Vaticano al lavoro

Padre Escalante, postulatore della causa di beatificazione: «Fu un uomo di pace e di straordinaria sintesi fra culture molto diverse»



ARMANDO FIZZAROTTI

● Mentre a Bari i Vescovi del Mediterraneo chiedono la pace pregando sulla tomba di San Nicola, sembra sempre più vicino alla beatificazione il «nativo americano» Sioux «Nicholas Black Elk» (Nicola Alce Nero, 1863-1950) che scelse il nome del Patrono di Bari per la sua nuova vita da cattolico, facendosi battezzare all'età di 41 anni proprio il 6 dicembre, giorno in cui in tutto il mondo si celebra il Santo.

«Fu un uomo di pace, lui che da ragazzo fu testimone della battaglia di Little Big Horn, di grande fede e capace di fare estrema sintesi fra la sua cultura originaria (quella dei Sioux - Lakota - n.d.r.) e quella portata dai padri missionari gesuiti nella sua terra, un'opera che senza una grande fede sarebbe stata impossibile, vista la grande diversità fra i due mondi. Solo per avere un'idea di questo personaggio basti dire che nella sua vita

non imparò mai la lingua inglese e che esercitò la sua attività di «medico» (era noto come «the medicine man») e di catechista parlando sempre e solo nella sua lingua originaria, la Lakota».

Chi parla alla «Gazzetta» è padre Luis Fernando Escalante, sacerdote argentino di 54 anni e parroco a Fara in Sabina (in provincia di Rieti) e soprattutto «postulatore» della causa di canonizzazione di «Nicola Alce Nero». Padre Escalante, fra i vari casi affidati ai suoi studi, è tra l'altro postulatore per la causa di beatificazione di 48 cristiani massacrati il 31 ottobre 2010 nella cattedrale siro-cattolica di Baghdad.

«Dopo vari mesi di studi e ricerche trascorsi nella Diocesi di Rapid City (nel Sud Dakota) - conferma padre Escalante - ho preparato la «positio» su Nicola Alce Nero, che è ora all'attenzione della Congregazione per le Cause dei Santi».

La «positio» è il dossier raccolto

dall'«investigatore» del Vaticano e in base al quale i componenti della Congregazione (attualmente guidata dal cardinale Giovanni Angelo Becciu) decideranno se la figura proposta alla loro attenzione per la canonizzazione è degna di essere elevata all'onore degli altari.

«È stata una causa molto impegnativa questa di Nicola Alce Nero - prosegue il postulatore - nel corso della quale ho esaminato sia i suoi scritti nei quali si firmava «Nick», sia molti manoscritti trovati nella sua regione nativa, una zona degli Stati Uniti intorno alla quale tuttora esistono grandi «riserve indiane». Il mio giudizio finale - rivela il sacerdote argentino - è che si tratta di una figura molto interessante e su vari livelli: missionario, visto che portò al battesimo 400 nativi americani, ma anche antropologico ed etnologico. Nella Diocesi di Rapid City hanno lavorato molto bene nella raccolta dei materiali disponibili, tenendo conto

che anche in questo caso la Chiesa ha condotto e proseguirà una ricerca molto spietata sulle reali virtù di fede. Ma, ripeto, è straordinaria la sintesi che fece fra la sua cultura precedente e la fede cristiana, tanto più che il suo popolo aveva la cultura della guerra. Su di lui hanno scritto soprattutto due autori: John Neihardt, che però ci parla di lui in maniera romanzata senza approfondire gli aspetti della conversione, e Michael Steltenkamp, che invece ci racconta come Alce Nero visse fino alla morte nel 1950.

La causa di beatificazione è infatti stata avviata tre anni fa dalla Conferenza episcopale degli Stati Uniti, riunita a Baltimora. In caso di conclusione positiva, Alce Nero diventerebbe il primo santo nativo americano (la prima nativa americana fu Kateri Tekakwitha, proclamata santa nel 2012 da papa Benedetto XVI).

«Testimoni di una cultura che purtroppo sta sempre più scomparendo» conclude padre Escalante.